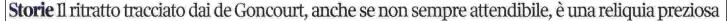
18-06-2017 Data

17 Pagina

Foglio



Aaria Antonietta sola e avida d'amore

di ANTONIO DEBENEDETTI

CORBIEBE DELLA SEBA

laLettura

🐧 lla appare. Ella trionfa. La Delfina è avve-🌶 nente... È alta, flessuosa, disinvolta... I suoi capelli... sono di un biondo raro e affascinante, più dolce del castano cenere... I suoi occhi d'un blu intenso parlano, vivono, sorridono». Cosi i fratelli de Goncourt, abilissimi nel far uso di dettagli d'effetto, descrivono la quindicenne principessa austriaca al suo arrivo in Francia per sposare il futuro Luigi XVI. Giungono a dire in un continuo crescendo «la giovinezza e l'infanzia tutto si mischia in lei per sedurre». I ritratti del tempo, va però detto, non danno ragione a tanto entusiasmo. Questa Storia di Maria Antonietta (Sellerio, traduzione di Francesca Sgorbati Bosi), scritta shakerando il vero con il romanzesco,

mira ad accreditare l'immagine d'una grande incompresa avida solo «di amare e di essere amata». E la realtà spoglia e severa dei documenti? Questa è un'altra faccenda. La letteratura, inforcando gli occhiali del naturalismo, duella appassionatamente nelle pagine dei Goncourt con la verità più accreditata dagli storici. La genesi dell'opera? In data 16 marzo 1857 i Goncourt annunciano nel loro famoso Diario «l'idea d'un libro su Maria Antonietta». Emergeranno, nei mesi a venire, altre tracce del progetto. Nel novembre del 1857, ad esempio, evocheranno la Delfina definendola «un'incantevole e drammatica ombra della storia».

La narrazione, scandita in tre parti suddivise in rapidi capitoli, inizia soffermandosi sul trionfale arrivo in Francia della futura Regina. Salve di cannoni, banchetti per seicento convitati

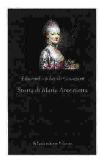
musiche e inchini. È tutto un vertiginoso susseguirsi di cerimonie seguite da altre cerimonie. Il tono e il colore delle descrizioni possono far pensare, in certi momenti, agli inchiostri di Dumas padre. Seguono i capitoli centrali più intonati al talento dei Goncourt. Evocano la vita di corte, i pettegolezzi insidiosi, le presunte imboscate all'innocenza di Maria Antonietta e soprattutto i lussi sfrenati. Il loro costo? Pazzesco. L'introduzione all'opera goncourtiana di Francesca Sgorbati Bosi offre, cifre alla mano, un'opportuna e inquietante idea di tali sperperi.

Poi, la Rivoluzione. Nella terza parte la Regina, che al suo entrare in scena può far pensare un po' a Nausicaa e un po' a Lolita, si viene gradatamente trasformando in vittima. La vediamo dimagrire, incanutire, sfiorire fra prepotenze, lutti,

processi. Ultimo coup de théâtre ci appare con i capelli che si è tagliati lei stessa prima di offrire il collo alla lama della ghigliottina. Sainte-Beuve alla lettura del libro, lo rivelano gli stessi autori, rimase muto e perplesso. Il motivo? Edmond e Iules nel Diario non nascondono la loro faziosità osservando, in data 5 dicembre 1857, «più ci addentriamo nella storia della Rivoluzione, più la Rivoluzione ci appare odiosa e detestabile». Qualunque sia l'opinione del lettore odierno andrà detto che questo pur inattendibile ritratto di Maria Antonietta merita il rispetto dovuto a una preziosa reliquia letteraria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	
Storia	
Copertina	



EDMOND E JULES DE GONCOURT

Storia di Maria Antonietta Traduzione e curatela di Francesca Sgorbati Bosi **SELLERIO**

Pagine 436, € 20



Codice abbonamento: